CDXV. SEDUTA

SABATO 13 MAGGIO 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . . *Pag.* 16281

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

MENOTTI 16282, 16286
CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16285, 16290
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 16286
PIEMONTE 16287
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 16288
LABRIOLA 16288
VENDITTI 16290, 16292
PERSICO 16290, 16295
FUSCO 16290, 16293
BOSCO 16290
VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 16290, 16292
BRASCHI 16291
CINGOLANI 16294
DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 16297, 16299
ALBERTI Giuseppe 16298
MENGHI 16300

Interpellanze (Annunzio) 16301

Interrogazioni (Annunzio) 16301

Relazioni (Presentazione) 16282, 16296

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) il disegno di legge: « Rispristino delle Borse merci » (1016); e della medesima Commissione, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 15 milioni alla Fiera del mare di Taranto » (1015).

Ha inoltre deferito all'esame ed all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Ricostituzione del comune di Pescate, in provincia di Como » (1017), « Ricostituzione del comune di Perledo, in provincia di Como » (1018) e « Ricostituzione del comune di Calco, in provincia di Como » (1019).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tafuri ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori » (991).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Ai fini pratici della discussione, converrà prima svolgere l'interpellanza del senatore Menotti al Ministro delle finanze: « per sapere se è dovuto ad imperdonabile disordine oppure trattasi di un nuovo favoreggiamento ai proprietari frontisti, il modo come si è proceduto in provincia di Mantova nella cessione delle banche arginali del Po, prima date in affitto alle cooperative braccianti e poi ritolte (o tentato di ritogliere) malgrado i contratti già firmati tra uffici del registro e cooperative e malgrado i canoni già versati, creando in tal modo indicibile confusione, grave malcontento e legittimo sospetto » (182).

Ha facoltà di parlare il senatore Menotti per svolgere la sua interpellanza.

MENOTTI. Credo, onorevole Presidente, che ce la sbrigheremo in non molte parole. C'è l'insieme del problema delle terre demaniali del Po, che io però non intendo trattare questa mattina riservandomi di farlo in altra sede. Infatti, l'onorevole Sottosegretario, leggendo l'interpellanza si sarà avveduto che tratta di un aspetto solo della questione. Oggi ci limitiamo a questo, malgrado sia vivo tutto l'insieme del problema delle terre demaniali. A questa mia interpellanza, che era prima interrogazione, ebbi già una risposta tempo fa dal Ministro Vanoni, o quanto meno la risposta era firmata dal Ministro, ma essa è stata evasiva e confusa; dico confusa perchè non si comprendeva bene se rispondesse al problema da me posto, concernente un aspetto dell'intero problema, quello cioè delle scarpate e dei banchi degli argini del Po, dato che non intendevo nella mia interrogazione parlare delle terre insulari del Po e delle terre golenali. Il problema era sorto soltanto per quanto riguarda le scarpate e i banchi e la risposta non era soddisfacente.

Il problema e la ventenza è sorta già un anno fa; oggi però torna di grande attualità perchè la stessa questione sorta l'anno scorso sta ripresentandosi in questi giorni. Si tratta di questo: gli argini del Po sono ricchi di erbe, specialmente quando sono propizie le precipitazioni. Delle erbe degli argini hanno goduto per lunghissimi decenni i proprietari frontisti. L'anno scorso, di questi giorni, o poco più tardi, le cooperative bracciantili delle zone lungo gli argini ebbero soddisfazione ad una loro antica richiesta, quella cioè di poter godere e di poter sfruttare le erbe degli argini come cooperative. Questi braccianti si erano a questo scopo associati. A quell'epoca ricevettero dagli uffici del registro l'invito a presentarsi per prendere conoscenza e — se soddisfatti — firmare un contratto per l'uso e la falciatura delle erbe delle scarpate e dei banchi arginali. Le cooperative bracciantili accettarono, con qualche correzione, forse, o senza correzioni o modifiche il contratto proposto dagli uffici del registro; comunque accettarono con compiacimento e soddisfazione. Come hanno agito gli uffici del registro? Evidentemente, i cinque o sei uffici del registro della provincia di Mantova, quello di Revere, di Suzzara, di Bozzolo ecc., non hanno agito di propria iniziativa, per lo meno io non lo credo, nessuno può crederlo, perchè evidentemente devono aver fatto queste proposte in seguito a direttive dell'Intendente di finanza e penso che neanche quest'ultimo abbia agito all'insaputa del Ministero. Comunque queste cose non le conosco. So però che resta il fatto che l'iniziativa partì dagli uffici del registro e che i

contratti firmati, come primo atto, furono seguiti da un secondo atto. Dietro invito degli stessi uffici del registro le cooperative braccianti, versarono il richiesto canone, chi per sei mesi, chi per un intero anno. E figuratevi se per questi braccianti non era un vero godimento vedendo ormai realizzata una loro vecchia aspirazione: le precipitazioni erano buone e quindi abbondanti le erbe, e ciò rappresentava per loro il pane, in zone di disoccupazione così viva. Ma cosa avviene ad un certo momento? I dirigenti di queste cooperative, che avevano firmato i contratti loro proposti dagli uffici del registro, che avevano versato il canone per sei mesi o per un anno, si vedono invitati all'Intendenza di finanza o agli uffici del registro dove si dice loro: il contratto è stato a voi proposto per errore; non ha più validità, vi invitiamo di comune accordo a stracciarlo. E si annulla tutto, tutto è capovolto, c'è un contrordine che non si sa bene da chi sia venuto. Di qui nasce la vertenza, vertenza seria e grave. Vi potete immaginare quale malcontento si è propagato fra i braccianti e si tratta di un giustificato malcontento: si offre loro la restituzione dei canoni di affitto. Essi si rifiutarono di accettarlo ed io stesso consigliai di lasciare il canone dove era depositato.

Così, tutto crolla. Nel frattempo che cosa era avvenuto, onorevole Sottosegretario? Era avvenuto che i braccianti, lieti di aver ottenuto finalmente le scarpate arginali, si sono recati sugli argini ed hanno proceduto alla falciatura dell'erba. Nel momento in cui stavano falciando l'erba arriva il contrordine, l'annullamento del contratto Sono intervenuto, come era mio dovere, ho parlato coll'Intendente di finanza, che era allora, lei lo conoscerà forse il commendatore Materassi, il quale si trovò di fronte a me e di fronte ai dirigenti delle cooperative braccianti in un grande imbarazzo, non sapeva come spiegare la cosa, o per lo meno davanti a noi non era in grado di spiegare plausibilmente la cosa, poichè era chiaro che l'iniziativa degli uffici del registro era partita con il suo beneplacito. Noi non avemmo chiara e soddisfacente spiegazione.

Ora, qui bisogna ricordare quale era la posizione dei frontisti, poichè, annullati i contratti offerti e sottoscritti colle cooperative braccianti, si sono ripresi, si sono stilati e rinnovati i contratti con i proprietari frontisti. Quale era dunque la posizione dei frontisti vista da me assieme all'Intendente di finanza e successivamente al suo Ministero, onorevole Sottosegretario, col commendatore Crudele? La posizione era questa: avevano sì delle vecchie concessioni che risalgono alla seconda metà del secolo scorso, rinnovate talune successivamente, ma quasi tutti i contratti dei proprietari frontisti erano scaduti, qualcuno soltanto scadeva o veniva a scadere nel dicembre del 1950 e 1951. Quel che è più serio ancora gli è che e per i contratti scaduti e per i pochi non ancora scaduti, i proprietari frontisti non pagavano il canone, non lo pagavano da prima della guerra, si disinteressavano, non andavano presso le intendenze di finanza, agli uffici del registro e continuavano a sfruttare questa erba e questa ricchezza senza corrispondere allo Stato il poco che allo Stato dovevano, poche lire. Il commendatore Crudele mi disse sinceramente e onestamente che a lui non risultava — sono sue dichiarazioni — che i contratti con i proprietari frontisti figurassero registrati alla Corte dei Conti. Quindi, non c'erano contratti validi da impugnare da parte dei frontisti.

Ed allora sorge legittima la domanda: perchè il contrordine, perchè il voltafaccia di fronte ai braccianti e alle loro cooperative? Che cosa era avvenuto? Legittima domanda era questa. I proprietari frontisti sono intervenuti, non so dove, se a Mantova o a Roma; non ho elementi contro l'intendente per sospettarlo, anche perchè il suo imbarazzo mi ha fatto supporre, può darsi che erri, che le disposizioni contrarie, i contrordini siano venuti al di fuori e al di sopra di lui (non ho potuto approfondire la questione, e del resto era difficile farlo). So però una cosa: che il commendatore Materassi, intendente di finanza di Mantova, ad un certo momento, alcuni mesi fa, a causa di questa questione (o di altre, non so) è stato destituito o inviato in pensione: comunque non è più a Mantova, dove c'è un altro intendente Ora, a mio avviso, l'intendente di finanza, dando quelle disposizioni agli uffici del registro, circa i contratti con le cooperative dei braccianti e circa i canoni versati,

aveva agito bene, e aveva dato direttive giuste. La situazione creatasi è contraddittoria e insostenibile, dopo l'intervento dei proprietari frontisti a Mantova o a Roma, dopo i contrordini; i bracciani non rinunciarono a falciare l'erba perchè avevano in mano i contratti, avevano versato i canoni, ed erano quindi coscienti del loro buon diritto. Si è avuto che sulle stesse scarpate c'erano gli uomini delle cooperative che sfalciavano le erbe, e c'erano gli uomini dei proprietari frontisti che pure sfalciavano: le squadre si incontrarono e si crearono situazioni che potevano dar luogo a fatti incresciosi ed a incidenti — che del resto sono avvenuti, se pur in forma non grave — con l'intervento di carabinieri e così via.

Tuttavia la situazione tesa e le agitazioni produssero questo fatto non risolto: si decise che il fieno sfalciato, rimanesse nella corte più prossima, sull'aia, a disposizione dell'autorità giudiziaria che avrebbe deciso, o avrebbe atteso decisioni del Ministero. Il fieno intanto era di nessuno.

Alla fine si è rimessa la questione nelle mani del tribunale o dei pretori e la cosa non è ancora risolta. Sono in corso tutt'ora cause giudiziarie.

Ora, onorevole Sottosegretario, siamo di nuovo in primavera: le erbe sono alte; si deve procedere al primo sfalcio del fieno e delle erbe sui banchi e sulle scarpate. Le cooperative, oggi, primavera 1950, insistono nelle loro rivendicazioni: insistono per i contratti stipulati e firmati l'anno scorso e per i quali è stato versato il canone, ancora in deposito, e non mai ritirato, insistono perchè la concessione venga loro fatta.

Io domando, di fronte a questi fatti precisi da me denunciati, di fronte alla richiesta delle cooperative (giusta richiesta): nell'attuale stagione della sfalciatura, col pericolo di nuovi incidenti e di nuove agitazioni, di fronte a tutto ciò, che cosa pensa di fare il Governo? Ecco la domanda che pongo circa la risoluzione della questione. Risoluzione che deve essere soddisfacente per i lavoratori e per le loro cooperative, perchè essi hanno ragione, considerando che i proprietari frontisti hanno goduto per lunghissimi decenni di questi banchi e di queste scarpate arginali; considerando che sono gli stessi frontisti che per 18 lire l'ettaro hanno goduto anche le terre golenali e le isole del Po. Quindi rendiamo giustizia ai lavoratori, tanto più che voi vi siete impegnati, attraverso i vostri rappresentanti in provincia, con le firme dei contratti. Non è possibile che la questione non sia risolta o che si ritardi ancora la sua soluzione. I lavoratori sono malcontenti ed io do loro ragione e tutto il mio appoggio. Sono malcontenti per il danno e per la turlupinatura. Se lei, onorevole Sottosegretario, fosse stato ne' panni dei lavoratori e dei loro dirigenti sarebbe nello stesso loro stato d'animo.

Termino perchè non credo di dovermi dilungare più oltre. Sottopongo però al Governo queste precise proposte: 1) concedere alle cooperative dei braccianti della provincia di Mantova, Ferrara, Rovigo e delle altre bagnate dal Po, dove vi siano situazioni analoghe e richieste analoghe da parte dei lavoratori e delle loro cooperative, il diritto a falciare l'erba e a goderne il frutto, cioè riconoscere ad un anno di distanza gli stessi contratti che i vostri uffici del registro e l'Intendenza di finanza avevano proposti alle cooperative e assieme alle cooperative firmati; seconda proposta, come conseguenza della prima: dare direttive: riguardo alla questione in sospeso del fieno dell'anno scorso — ormai venduto o dato per il bestiame dei proprietari con la riserva di destinare a chi di dovere l'importo — nel senso che l'importo sia destinato alle cooperative dei braccianti. Quella povera gente ha lavorato l'estate scorsa ed ha visto scomparire sotto i propri occhi il fieno il cui importo spettava loro. Fate onore alla firma dei vostri rappresentanti in provincia. Se voi agirete in questo modo e accoglierete le mie proposte fatte in nome di quei lavoratori e di quelle cooperative, compirete un atto di giustizia senza del quale voi perpetuerete una situazione incresciosa che si approfondirà sempre più — e dilagherà il malcontento di quei lavoratori, giustificato d'altronde — e che provocherà nuove agitazioni.

Io attendo, onorevole Sottosegretario, una risposta che mi tranquillizzi e mi dia la possibilità di portare una parola soddisfacente

ai braccianti che aspettano la soluzione di questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casardi, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interpellanza.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La materia delle pertinenze idrauliche e demaniali è completamente di attualità...

MENOTTI. Per pertinenze lei intende tutto?

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Intendo tutte le zone rivierasche del Po, quindi non soltanto della provincia di Mantova.

La questione non interessa soltanto l'onorevole interpellante, ma molti altri parlamentari con i quali ho avuto occasione di parlare e di discutere sull'argomento. L'interessamento dell'onorevole Ministro delle finanze in proposito è vivissimo, tanto che alcune settimane fa mi ha fatto l'onore di darmi l'incarico di fare un sopraluogo, ed io ho compiuto un interessante viaggio sostando in alcuni capoluoghi di provincia di quelle zone rivierasche. Sono stato di fatti a Mantova nell'ultima decade di marzo, di poi a Rovigo, a Ferrara, a Piacenza, a Parma; sarei stato anche a Reggio Emilia, se ragioni contingenti non mi avessero obbligato a tornare in sede. In ciascuna di queste città ho tenuto delle riunioni in prefettura, alle quali hanno assistito, naturalmente oltre ai prefetti, le autorità competenti, cioè gli intendenti di finanza, l'ingegnere capo del Genio civile e così via, ed i membri delle note commissioni del piovno, create con decreto del giugno 1936, trasformato in legge il 14 gennaio 1938. A queste riunioni sono stati chiamati ad intervenire i rappresentanti delle cooperative, delle Camere del lavoro, dei frontisti e vari altri interessati.

Il problema quindi è stato esaminato in tutti i suoi aspetti. Ho esposto ciò che il Governo si proponeva di compiere e ciò che aveva già compiuto. Ora, io non tratto la materia nel complesso, dato che essa sarà esaminata in altra sede, e dato anche che è stato presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge d'iniziativa parlamentare sull'argomento. Do pertanto al senatore Menotti una risposta che tratta in particolare la questione di Mantova.

Nel fornire gli elementi per rispondere alla interrogazione presentata dallo stesso senatore Menotti in argomento, vennero ampiamente illustrate le circostanze in cui gli inconvenienti ebbero a verificarsi e venne anche dimostrata la buona fede dei funzionari dell'Intendenza di finanza e dell'ufficio del registro, che nell'errore incorsero.

Va ora aggiunto che il Ministero, avuta notizia degli inconvenienti verificatisi ed avendo accertato che le pertinenze idrauliche in contestazione erano state effettivamente concesse in precedenza ai proprietari frontisti, ha dato disposizioni all'Intendenza di finanza di Mantova perchè fossero annullati i nuovi atti erroneamente stipulati con le cooperative e lasciate invece in vita le vecchie concessioni, che l'amministrazione doveva e deve logicamente rispettare ed anche tutelare sino alle loro naturali scadenze.

Con le disposizioni come sopra impartite, ho ritenuto di risolvere la questione sorta a causa del materiale errore in cui è incorso l'ufficio del registro di Revere, errore spiegabile con la molteplicità delle pratiche trattate sotto la continua pressione delle stesse cooperative, con la difficoltà e complessità degli accertamenti tecnici ed amministrativi e con la deficienza del personale addetto, ma senza danno alcuno sia per l'amministrazione che per le parti.

Altri inconvenienti non risulta si siano verificati, sia nella giurisdizione dell'ufficio del registro di Revere, sia in quella degli altri uffici del registro della provincia di Mantova, che amministrano pertinenze idrauliche, malgrado il delicato e complesso lavoro che la particolare situazione verificatasi in quella provincia aveva creato a carico dei predetti uffici: comunque le cooperative di Libiola e Serravalle, dopo la decisione adottata dal Ministero, nulla più hanno avuto da eccepire, per cui il modesto inconveniente oggetto dell'interrogazione, che l'onorevole Menotti ha trasformato in interpellanza, deve considerarsi del tutto superato.

Ad ogni modo, onorevole Menotti, prendo atto delle proposte che lei ha fatto sulla situazione contingente e sulla necessità di decidere circa quello che è lo stanziamento e l'utilizzazione dei fondi anche per una que-

stione di utilità pubblica, perchè è una ricchezza che non deve andare perduta. Perciò io mi renderò interprete presso il Ministro di questa esigenza in modo da risolverla nel modo migliore possibile.

Quando la questione sarà trattata nel suo complesso, si vedrà che il Governo vi ha posto tutta la sua attenzione e che è orientato per andare incontro il più possibile alle cooperative bracciantili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Onorevole Sottosegretario la sua risposta riguarda soprattutto le pertinenze idrauliche alle quali io poco mi sono attenuto.

Debbo dire che la sua risposta, nelle sue conclusioni, mi dà solo parzialmente garanzia. Spero che le mie proposte vengano accolte dal Ministro, anche perchè mi pare che siano fondate, modeste, non affatto eccessive. Io ho colto la sua promessa di studiare con il Ministro una soluzione soddisfacente del problema, prendendo in considerazione le mie proposte. Vorrei aggiungere di più: per non complicare eccessivamente la questione e per non colpire chi non merita di essere colpito, sarei d'accordo di concedere il diritto alla falciatura ai braccianti per quei tratti di argine che oggi sono sfruttati dai grossi proprietari frontisti, esentando invece i tratti dei frontisti coltivatori diretti i quali sono gente che pure lavora e che ha bisogno di guadagnare per il proprio lavoro.

Ad ogni modo mi farò eco della discussione che abbiamo qui avuto e della risposta che lei ha dato, considerando però la vertenza non risolta. La ricollego, come ha fatto lei, con l'insieme del problema delle pertinenze idrauliche. Noi avremo occasione di rivederci qui in sede di discussione del bilancio delle finanze. D'altra parte ho preso conoscenza del progetto di legge che si trova all'esame dell'altro ramo del Parlamento e mi propongo di entrare, in quella sede, nel vivo della questione, per vedere di trovare una soluzione a tutto il problema delle terre demaniali.

PRESIDENTE. Di argomento analogo all'interpellanza ora esaurita è l'interrogazione dei senatori Mancinelli e Bosi (1056) anche essa all'ordine del giorno. Il senatore Mancinelli aveva però chiesto che venisse rinviata ad un'altra seduta: vedrà ora se, dopo lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Menotti, sia il caso di insistere o meno per il rinvio.

L'interpellanza che segue del senatore Spezzano al Ministro della pubblica istruzione, per accordi tra l'interpellante e il Governo, è rinviata a martedì prossimo.

Passiamo ora allo svolgimento di alcune interrogazioni. Prima è quella dei senatori Piemonte, Gortani, Asquini e Tessitori al Ministro delle finanze, « per conoscere se non sia possibile escogitare un provvedimento onde le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 1 del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, sulle provvidenze a favore della piccola proprietà contadina non siano frustrate dalla materiale impossibilità in cui si trovano alcune Commissioni provinciali, create dal decreto-legge stesso, di rilasciare, in tempo utile, la attestazione ad esse richiesta.

Gli interroganti suggeriscono che, se detta attestazione non possa essere prodotta agli uffici del registro nel termine prescritto, essa debba, anche se prodotta oltre detto termine, comunque non oltre sei mesi, dare diritto al rimborso del di più eventualmente pagato » (908).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In merito alla richiesta degli onorevoli interroganti nel senso che, all'inconveniente determinato dal ritardo con cui le Commissioni provinciali istituite a sensi del decreto-legge 24 febbraio 1948, sulle provvidenze a favore della piccola proprietà contadina, nel rilasciare i certificati relativi venga in qualche modo ovviato, io sono lieto di poter dichiarare, una volta tanto almeno, che il Ministro ha creduto di accogliere in pieno la richiesta stessa. Infatti, per poter godere delle agevolazioni tributarie sancite dalla legge dianzi accennata, i presupposti richiesti dall'articolo 1 della legge stessa debbono esistere al momento in cui l'atto di compravendita o di concessione in enfiteusi di fondi rustici viene sottoposto — si intende entro i termini voluti

dalla legge — alle formalità della registrazione, concetto questo che risulta esplicitamente anche dal successivo articolo 3 che prescrive «nel caso di acquisto da parte di cooperative che a ciascun socio non possa competere una quota che ecceda i limiti della piccola proprietà contadina definiti dalle Commissioni», di cui abbiamo parlato prima al momento dell'acquisto. La mancanza pertanto di qualcuno dei presupposti voluti dalla legge rende a rigore di stretto diritto senz'altro applicabile l'imposta normale; però, come accennavo prima, il Ministero, condividendo la preoccupazione degli onorevoli interroganti che, a causa della lentezza con la quale le apposite Commissioni determinano l'idoneità del fondo venduto o concesso in enfiteusi alla formazione di piccole proprietà contadine, potrebbero restare frustrati gli scopi che le particolari disposizioni si propongono di conseguire, con circolare 11 maggio ultimo scorso ha ammesso che il diritto alle agevolazioni tributarie possa conseguirsi anche in via di rimborso. Per effetto di tale circolare il contribuente, il quale, pur possedendo i requisiti preveduti dalla legge per godere le previste agevolazioni, non sia stato in grado di darne la dimostrazione al momento della registrazione dell'atto di compravendita o di concessione di enfiteusi, non perde il diritto all'esenzione, potendo egli, una volta in possesso della necessaria documentazione, chiedere il rimborso dell'imposta pagata entro il termine di prescrizione di tre anni, come è stabilito dall'articolo 136 della legge sul registro. La circolare prevede anche l'eventualità che l'ufficio del registro debba iniziare o abbia già iniziato la procedura per l'accertamento del maggior valore rispetto a quello dichiarato dalla parte. In tal caso le Intendenze di finanza sono autorizzate ad esaminare con assoluta precedenza le domande di rimborso, onde non detatigare i contribuenti con soverchie procedure e a facilitare — ove si riconosca il buon diritto del ricorrente — la conclusione dei concordati e il pagamento delle imposte complementari. Inoltre, qualora sia già intervenuto il concordato, gli uffici del registro, in attesa che sia deciso sulla domanda di rimborso, potranno concedere una congrua dilazione per il pagamento delle imposte complementari accertate.

In tal modo si arriverà praticamente al conguaglio tra le imposte pagate al momento della registrazione dell'atto in misura normale e quelle dovute in misura ridotta sul maggior valore accertato, così come era stato proposto dalle parti.

Come vedono gli onorevoli interroganti, il Ministero ha cercato, con un espediente tecnico-pratico, di modificare il rigore della legge, la quale prescrive che la sussistenza, non solo dei requisiti, ma anche della relativa documentazione, debba esistere al momento della registrazione. Con questa procedura di rimborso, che potrà riuscire forse in qualche caso un po' laboriosa, ma che è l'unica via che si è potuta seguire, si verrà incontro alle esigenze pratiche degli interessati, e così gli scopi della legge verranno senz'altro attuati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Castelli della risposta data e del provvedimento preso e spero che esso abbia anche un effetto retroattivo, in questo senso: le Commissioni che dovevano giudicare se i fondi oggetto di compra-vendita e di enfiteusi avevano la caratteristica di piccola proprietà contadina, sono state costituite con molto ritardo, con un ritardo, qualche voltà, di mesi. A volte si è arrivati a quattro, cinque e sei mesi e non so se anche adesso, in tutte le provincie, esistano queste Commissioni. Ora, gli uffici del registro non solo hanno preteso un certificato rilasciato da Commissioni ancora inesistenti, ma non hanno accolto neanche la riserva di produrre il documento quando le Commissioni fossero costituite. Ecco perchè io spero che questi casi saranno risolti con effetto retroattivo, a cominciare dal giorno in cui la legge è andata in vigore.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro della pubblica istruzione (1189), su domanda dell'interrogante è trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue l'interrogazione del senatore Labriola al Ministro della pubblica istruzione, «per sapere come sia stata spesa la somma di un miliardo stabilita dalla legge 17 dicembre 1917, n. 1599, istitutiva della scuola popolare.

Si domanda altresì perchè l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo non sia stata adeguatamente sovvenuta, non ostante gli studi da essa compiuti ed i notevoli risultati ottenuti » (1205).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA. *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il miliardo per il funzionamento dei corsi popolari per l'anno 1949-50, è stato ripartito sul capitolo 238 in due articoli.

Il primo comprende lire 900 milioni, per stipendi agli insegnanti incaricati di corsi popolari e per distribuzione gratuita agli allievi di libri, quaderni ecc.; per fornitura di registri, certificati di studio ed altri stampati, anche agli Enti.

Il secondo comprende lire 100 milioni per ispezioni ai 19.564 corsi istituiti; per spese relative ai corsi di aggiornamento degli insegnanti da nominare nelle scuole popolari; per spese per il funzionamento di corsi speciali di tipo professionale per adulti; per eventuali concessioni di contributi agli enti, che, come quello dell'Unione contro l'analfabetismo, si propongono lo sviluppo dell'educazione popolare.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione si precisa che questo anno il numero degli enti che si interessano all'educazione popolare è rilevantissimo, tanto è vero che i corsi istituiti dagli enti stessi sono ascesi a n. 8.448 in confronto dei 2.459 corsi dello scorso anno.

La gran parte di questi enti ha chiesto contributi vari al Comitato centrale per la scuola popolare. L'Unione, cui l'anno scorso erano state concesse lire 500.000, quest'anno ha chiesto una sovvenzione di 20 milioni. La somma totale di cui potrà disporre il suddetto Comitato per lo scopo sopraindicato è di 25 milioni.

Prima di procedere alla concessione dei contributi, il Comitato ha disposto che siano ispezionati i corsi degli enti, al fine di adeguare l'eventuale concessione al numero dei corsi e alla loro efficienza. Le ispezioni sono in corso, ed appena possibile il Comitato centrale deciderà al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Labriola per dichiarare se è soddisfatto.

LABRIOLA. In gran parte le cose che l'egregio Sottosegretario ha voluto farci conoscere erano anche a me note; ma la questione non consiste soltanto nel sapere come sia ripartito il miliardo per la scuola popolare; occorrerebbe precisamente conoscere come si svolga la vita di questa scuola popolare. Una relazione, a proposito di essa, sarebbe indiscutibilmente la cosa più importante; ridurre la questione semplicemente al modo di sussidiare la scuola popolare è troppo poco.

Io personalmente sono il più fervente sostenitore della scuola popolare, ma la lotta contro l'analfabetismo non può condursi soltanto colla scuola ordinaria, occorre una scuola speciale, la quale possa veramente raggiungere l'analfabeta e farne un uomo. È inutile dire che per tre quarti il problema delle zone arretrate è il problema dell'analfabetismo; l'uomo quando comincia a leggere e scrivere ha una nozione, per quanto elementare, dei propri bisogni, e quindi esprime le proprie esigenze, uscendo dal suo stato di apatia.

Ora, è precisamente questa illustrazione concernente il risultato del lavoro compiuto che è mancata fino ad oggi; e ripeterò che poco importa sapere come si spenda questo miliardo, la cosa essenziale sarebbe appunto quella di conoscere quali frutti dia cotesta scuola popolare. Su di ciò il segreto più assoluto. Si dice che le scuole popolari, i loro corsi sono grandemente cresciuti di numero; si tratta anche di sapere in che maniera sono cresciuti di numero: e sento dire che ciò accada diminuendo lo stipendio, il misero stipendio che aveva l'insegnante delle scuole popolari, e riducendo il corredo necessario per impartire la stessa istruzione. Che cosa importa un corso popolare il quale manchi dei libri, dei quaderni, dei calamai, delle lavagne e di tutti gli altri accessori che occorrono?

Ma c'è di più. Io credo — ella, signor Sottosegretario potrebbe in questo momento eventualmente rettificare le mie parole — io credo che molti di questi corsi siano cresciuti di

numero, per una ragione semplicissima: perchè sono diminuite le ore di frequenza ai corsi medesimi, e ciò mentre erano insufficienti già quelle di prima. Il corso popolare che non può imporre ai propri frequentatori una durata sufficiente, è un corso popolare completamente inutile; del resto questo può dirsi di qualunque insegnamento, elementare o medio. Serve soltanto a nominare un modestissimo — se si vuole — insegnante, anche più modestamente retribuito e non già a rendersi utile ai frequentatori.

Ognuno di noi che ha fatto scuola, sia come studente sia come modesto insegnante, sa che la scuola è veramente efficace solo con la frequenza e con la durata, le sole che creano abitudini; chè all'infuori di queste abitudini non c'è insegnamento che valga. Non è la piccola lezione sull'alfabeto, o il poco che si può dare dell'istruzione generale, quello che veramente è utile: ma sono invece i costumi, l'uso e soprattutto l'applicazione che si dà nello stesso corso popolare.

A me risulta che è diminuito il numero delle ore di frequenza da parte degli alunni a questi corsi popolari. La verità è che, se si vorrà fare veramente qualche cosa di serio, bisognerà crescere, anzichè diminuire le ore di frequenza: i corsi brevi, ripeto, non servono a niente. Bisognerà avere insegnanti, che in qualche modo diano garanzia di sè; perchè, purtroppo, non si sa come questi insegnanti vengano nominati: c'è infatti una quantità di enti, diceva l'onorevole Sottosegretario di Stato, che si occupano dell'istruzione popolare. Questi enti hanno anche il diritto — mi pare, in forza di legge — di suggerire gli insegnanti: tale diritto, il più delle volte, si riduce a proporre un amico che vada lì a guadagnare lo stipendio, che certo di per sè non fa gola, ma che infine è pur sempre un piccolo sussidio. Nè il sospirarlo è prova di attitudini all'insegnamento.

All'infuori di queste indicazioni sui probabili, desiderati insegnanti, questi enti (che dovrebbero assistere allo svolgimento delle attività delle scuole popolari) altro non fanno.

Ora, si tratterebbe appunto di suggerire un largo incremento del materiale scolastico, perchè, all'infuori della più larga utilizzazione di questo materiale, non c'è possibilità nè di corsi popolari, nè di qualsiasi altro corso.

Approfitto dell'occasione per rilevare che non si deve confondere l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo con tutti questi enti e corporazioncelle familiari che si occupano dello stesso problema.

In sostanza mi pare che il Sottosegretario di Stato abbia detto che qualche cosa si farà. Io, se posso fare qualche preghiera all'onorevole Ministro così degnamente rappresentato dall'onorevole Sottosegretario, raccomanderò in primo luogo che si pensi a fornire una relazione esatta e quanto più larga è possibile sulla maniera in cui si svolge l'attività della scuola popolare. Ho sentito dire nella risposta alla mia interrogazione dall'onorevole Sottosegretario che sono attualmente in corso delle ispezioni particolari; auguriamoci che queste ispezioni si muovano sul serio e che al più presto possiamo avere una buona relazione sul funzionamento di cotesta scuola popolare.

Non ho bisogno di dire che qui c'è veramente la chiave per una soluzione, se non totale, almeno notevolissima del grave e terribile problema dell'analfabetismo. Se faremo sul serio la scuola popolare, riusciremo a combattere l'analfabetismo e siccome non posso dubitare che nè l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, nè l'onorevole Sottosegretario e tanto meno questa Assemblea non pensino che occorra combattere l'analfabetismo, ritengo che presto potremo avere notizie più confortanti di quelle che sin'ora abbiamo avute.

PRESIDENTE. Si potrebbe ora discutere l'interpellanza dei senatori Bosco (e Caso) al Ministro della difesa, « per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora posto in atto il formale impegno del Governo di riportare l'Accademia aeronautica a Caserta e di iniziare i corsi entro il 1949 » (191).

A questa interpellanza dovrebbero essere congiunte nello svolgimento, quattro interrogazioni sullo stesso argomento, rivolte sempre al Ministro della difesa, dai senatori: Santonastaso, Fusco e Caso (1062), Cingolani (1065), Persico (1081) e Venditti (1172). Ma poichè l'onorevole Bosco, presentatore dell'interpellanza, desidera che sia presente l'onore-

vole Ministro della difesa, che è attualmente impegnato al Consiglio dei Ministri, lo svolgimento della interpellanza dovrà essere rinviato. Desidererei sapere dagli altri senatori interroganti se intendono che anche le loro interrogazioni siano rinviate.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevole Presidente, come lei ha autorevolmente riassunto, si tratta di quattro interrogazioni e di una interpellanza che hanno lo stesso oggetto: la sede dell'Accademia aeronautica. A Caserta o a Napoli? Risolto il primo quesito, se a Napoli, dove? Evidentemente sarebbero contro l'economia della discussione e determinerebbero eventuali contrasti il rinvio dell'interpellanza e lo svolgimento delle interrogazioni: anche perchè non è la prima volta che si nota un dissenso fra le risposte del Sottosegretario e quelle del Ministro. Chiedo che, qualora sia rinviata l'interpellanza, sia rinviata anche la mia interrogazione.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Io sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Venditti se si rinvia la interpellanza, si rinviino anche le interrogazioni, perchè deve esservi un'unica risposta.

FUSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO. Se l'onorevole Bosco insiste nel richiedere il rinvio dell'interpellanza, non vedo perchè dovremmo rinviare lo svolgimento delle interrogazioni. Anzi, sarà molto opportuno svolgerle, perchè l'onorevole Sottosegretario avrà così modo di riferire i nostri punti di vista all'onorevole Ministro.

PERSICO Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Se pure, a mio avviso, sarebbe più logico il rinvio, chiedo però che, se viene svolta l'interrogazione del senatore Fusco ed altri, si svolga anche la mia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli interroganti hanno pieno diritto di insistere a che una loro interrogazione all'ordine del giorno sia svolta.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, poichè la mia interpellanza è stata presentata da vari mesi e tratta di un problema che giace sul tappeto parlamentare da oltre due anni, di invitare l'onorevole Ministro a venire in Senato al più presto possibile per rispondere all'interpellanza medesima.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Assicuro l'onorevole Bosco che farò presente la sua richiesta al Ministro. D'altra parte l'onorevole Ministro, come ella sa, sarebbe intervenuto questa mattina stessa se non fosse impegnato al Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Rimane quindi stabilito che lo svolgimento della interpellanza del senatore Bosco viene rinviata ad altra seduta, mentre le interrogazioni sullo stesso argomento seguiranno il loro turno.

Segue l'interrogazione del senatore Braschi al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se non ritenga necessario ed urgente emanare e provocare norme legislative, chiare e precise, che valgano a disciplinare rigidamente e a regolare l'amministrazione e la manutenzione degli immobili già appartenenti al disciolto partito fascista e a disporre in ordine alla loro definitiva proprietà, disponibilità e destinazione » (1087).

Ha facoltà di parlare il senatore Casardi Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si premette che si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio.

L'onorevole interrogante invoca anzitutto l'emanazione di norme legislative che valgano a disciplinare in modo chiaro e preciso l'amministrazione e la manutenzione dei beni immobili, pervenuti allo Stato dal disciolto partito fascista.

Devesi al riguardo far presente che trovasi attualmente in discussione davanti al Senato un disegno di legge di iniziativa del senatore Macrelli tendente appunto a disciplinare la materia. Nel corso della discussione l'onorevole interrogante potrà presentare all'Assemblea quelle proposte che riterrà più opportune.

Non sembra però che l'adozione di siffatte norme sia necessaria in quanto i beni di cui si discute, devoluti allo Stato in virtù dell'ar-

ticolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, sono entrati a far parte del relativo patrimonio. Salvo il disposto del citato articolo 38, il quale, testualmente, dispone che i beni del cessato partito fascista e delle organizzazioni soppresse dal regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, sono devoluti allo Stato.

Su proposta dell'Alto Commissario, i beni stessi saranno destinati, con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici o a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili; i beni suddetti vengono amministrati dal demanio seguendo le chiare e rigorose disposizioni dettate in materia dalla legge sulla amministrazione del patrimonio e contabilità dello Stato, nonchè dalla legge 24 dicembre 1908, n. 783 e successive modificazioni.

Per quanto concerne la manutenzione dei beni di cui trattasi sovvengono — come è ovvio — le normali disposizioni vigenti: la manutenzione straordinaria, infatti, rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, tramite i provveditorati regionali delle opere pubbliche; per quella ordinaria provvede il Ministero delle finanze a mezzo dei propri organi tecnici nei limiti dei fondi stanziati annualmente nel proprio bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario, dichiarandomi non completamente soddisfatto. È vero che dovremo affrontare l'esame di un disegno di legge di iniziativa del senatore Macrelli riguardante la rivendica dei beni trasferiti ad organizzazioni fasciste o a privati durante il periodo fascista, ma tale provvedimento si riferisce solo al diritto di terzi di rivendicare quei beni e non riguarda affatto la destinazione di tutti i beni che sono passati oggi sotto l'amministrazione del demanio e che come tali vengono amministrati appunto con le regole generali in base alle quali il demanio amministra tutte le sue proprietà. Tali beni però dovrebbero, in modo particolare, essere amministrati anche con riguardo ad un'utile destinazione che è implicita nella legge con la quale venivano passati al demanio. Non sono beni che possono restare eternamente al demanio, ed oggi li troviamo ancora in quella posizione di *res nullius* che li ha portati ad essere dominio del primo occupante e sappiamo che per lo più non vengono pagati i canoni e non vengono effettuate le manutenzioni nè ordinarie nè straordinarie.

Chi conosce l'Italia, sa bene che, ancora dopo 5 anni dalla fine della guerra, abbiamo centinaia di splendidi edifici di notevole valore, se non artistico, economico, abbandonati molte volte a se stessi o goduti da quei primi occupanti che li presero e che per lo più non pagano canone di sorta. Sarebbe necessario formare un inventario completo, rivedere la posizione di ogni edificio ed amministrare in modo da ricavarne almeno un reddito che permetta di provvedere alla manutenzione. Quando ho presentato questa interrogazione, avevo visitato uno degli edifici più belli che siano in Romagna, direi quasi, in Italia. Mi riferisco all'edificio di Predappio, che fu a suo tempo meta e centro di tanti pellegrinaggi.

SPEZZANO. Parli per nostalgia?!

BRASCHI. Già, ne ho visti parecchi lassù di voi in visita a Predappio, meta di tanti pellegrinaggi e patria del nostro Presidente. *(Ilarità).*

PRESIDENTE. Onorevole Braschi, la prego di limitarsi al soggetto della sua interrogazione. *(Ilarità).*

BRASCHI. Ora, dico, questo edificio, che è dei più belli della zona, è abbandonato completamente a se stesso. Le due ali sono state occupate, mentre la parte centrale dell'edificio è rimasta danneggiata e abbandonata a se stessa in preda alle acque e ai depredanti che, in omaggio al *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini,* hanno portato via tutti gli infissi e stanno asportando i marmi, mentre i tetti fanno acqua da tutte le parti. E si tratta di un palazzo, che vale oltre un centinaio di milioni e sta in un paese che ha grande bisogno di risolvere i propri problemi edilizi privati e pubblici. Le acque compromettono e distruggono oggi anche la parte muraria, che rappresenta l'ossatura dell'edificio, dopo che i depredanti, ripeto, ne hanno portato via pure gli infissi. Manca un custode e non c'è chi ne risponda. Ora, ho voluto accennare a questo problema

non con l'intenzione o la pretesa di proporre una qualsiasi soluzione in questa sede, ma per richiamare l'attenzione del Governo. Dopo 5 anni si ha il diritto di sapere e vedere come il Ministro delle finanze intenda risolvere questo problema che è di ordine nazionale. Dappertutto manchiamo di case popolari e di scuole e questi edifici potrebbero anche essere adibiti a questo uso, ma ciò deve essere fatto con celerità. E notate che questi edifici non sono legati dal blocco che investe le costruzioni private: sono in regime di libertà e il Ministero ha il diritto e il dovere di intervenire. Il Paese reclama che la questione sia finalmente risolta e che dall'amministrazione ordinaria esca quel tanto che valga ad aiutare ed alimentare le manutenzioni togliendo tanti edifici dall'abbandono o dall'abuso degli occupanti.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni di cui già si è parlato sull'Accademia aeronautica.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Per quanto riguarda la mia interrogazione al Ministro della difesa sull'Accademia aeronautica, dichiaro di trasformare l'interrogazione in interpellanza e chiedo che venga abbinata alla discussione della interpellanza del senatore Bosco.

PRESIDENTE. Si svolgeranno allora le tre interrogazioni di argomento affine, presentate al Ministro della difesa. La prima dei senatori Santonastaso, Fusco e Caso, « per sapere perchè dopo i reiterati affidamenti da lui personalmente dati e quelli solenni dati dal Sottosegretario Meda, nella seduta del 27 settembre ultimo a seguito di analoga interrogazione, e cioè che la sede prescelta per l'Accademia aeronautica e per la scuola specialisti dell'Accademia militare era la città di Caserta, dove i nuovi corsi si sarebbero iniziati, questi invece hanno avuto inizio a Nisida; per sapere ancora che cosa vi è di vero nelle dichiarazioni attribuite al Capo di Stato maggiore dell'aeronautica, Aimone Cat, e riportate dal giornale " Risorgimento " di Napoli del 30 gennaio scorso che l'Accademia non possa tornare a Caserta perchè l'edificio vanvitelliano non la può accogliere, ospitando già la scuola specialisti, e che invece sono già approntati dai tecnici appositi progetti per costruire *ex novo* uno stabile in Napoli, dove si è già alla ricerca dell'apposito suolo.

« Si fa osservare che i locali dell'ex palazzo reale di Caserta offrono larghissima disponibilità, per ospitare, oltre la Scuola specialisti, anche l'Accademia aeronautica, come commissioni di tecnici, dopo approfonditi studi ed accessi locali, hanno solennemente ritenuto; si ricorda ancora che il ritorno a Caserta dell'Accademia fu chiesto con voto unanime del Senato e si rileva che il proposito di privare quella città del suo sacrosanto diritto dopo tante promesse fatte, costituisce una solenne presa in giro per quei parlamentari a cui tali promesse furono fatte ed una non meno solenne e grave disillusione per le aspettative dei cittadini della provincia di Caserta » (1062).

La seconda del senatore Cingolani: « per conoscere quando e come l'Accademia aeronautica inizierà i suoi corsi a Caserta » (1065).

La terza dal senatore Persico: « per sapere se vi sia qualcosa di vero nella notizia, pubblicata da un giornale, secondo la quale l'Accademia aeronautica, anzichè ritornare nella sua storica sede di Caserta — com'era nei voti delle popolazioni e nelle ripetute solenni promesse del Governo — verrebbe collocata in un grandioso edificio da costruirsi *ex novo* nel parco della Villa di Capodimonte, con enorme spesa e con evidente offesa alla bellezza del paesaggio, tutelata anche da una norma costituzionale » (1084).

Saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a queste interrogazioni.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo gli onorevoli interroganti che i corsi dell'Accademia aeronautica hanno avuto inizio nell'attuale sede di Nisida, unicamente perchè i lavori di adattamento della reggia di Caserta non erano stati ancora completati. Detti lavori sono per essere alla fine e perciò posso assicurare che, appena completati, l'Accademia passerà da Nisida a Caserta.

Preciso inoltre che, dato il continuo sviluppo della Scuola specialisti, in rapporto alla capacità del palazzo vanvitelliano ...

Voce. Si tratta di 2000 camere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ... si è reso indispensabile porre allo

studio fin d'ora il problema di un'eventuale sistemazione definitiva dell'Accademia; naturalmente, nel procedere all'esame di tale problema, le autorevoli richieste degli onorevoli interroganti saranno tenute nella massima considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fusco, per dichiarare se è soddisfatto.

FUSCO. Non solo mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, interpretando con ciò anche il sentimento dei colleghi della mia provincia, ma mi permetto di dirle, onorevole sottosegretario di Stato, che ho le più vive e legittime diffidenze contro le sue promesse; non per quello che lei ha detto oggi, ma per quello che è la storia dolorosa di questa Accademia. Noi possiamo riscontrare, nella storia dell'Accademia, financo del ridicolo e del burlevole, e ne siamo vivamente dispiaciuti come parlamentari, perchè il Ministro Cingolani, che accolse tutte le nostre richieste, allorquando eravamo alla Costituente, aveva stabilito anche la data in cui i corsi dovevano iniziarsi a Caserta. Senonchè, ci fu una opposizione da parte dello Stato maggiore, il quale osservò che i locali del Palazzo reale di Caserta erano troppo angusti. Allora fu nominata una commissione parlamentare, sempre dal Ministro Cingolani, presieduta dall'onorevole Colonnetti, la quale venne a Caserta e constatò, naturalmente, che i locali non erano affatto angusti. In un secondo momento, si disse che non si poteva accogliere l'Accademia a Caserta, perchè i locali erano troppo ampi: l'Accademia nella gran mole vanvitelliana si sarebbe sperduta! Poi il Ministro Pacciardi convocò nel suo gabinetto tutti i parlamentari della provincia di Caserta e riferì che non era il caso di insistere su questa Accademia, perchè avrebbe sistemato nel Palazzo reale scuole di altre forze armate. Naturalmente, di fronte a queste promesse — si disse persino che anche l'Accademia di Torino sarebbe stata trasferita a Caserta — non dubitando delle parole del Ministro, ci acquietammo al pensiero che anzichè l'Accademia aeronautica avremmo avuto numerosissime scuole delle forze armate a Caserta. Invece non avemmo niente: questo è certo; abbiamo avuto soltanto una scuola di specialisti, i quali non vanno oltre i 500: ecco tutto quello che abbiamo avuto per Caserta!

In un secondo momento ci siamo riuniti tutti, deputati e senatori della Campania, alla prefettura di Napoli, e tutti fummo d'accordo che l'Accademia dovesse venire a Caserta, perchè non vi era fino a quel momento un solo motivo che vietasse di riportarvela: ed inviammo al Governo un ordine del giorno in proposito, redatto dall'onorevole De Nicola ed appoggiato dal senatore Croce e dal senatore Porzio. Il Ministro ci assicurò che l'Accademia sarebbe tornata a Caserta, e il Sottosegretario onorevole Meda fece egualmente assicurazione, qui, in Senato, rispondendo ad una nostra interrogazione, che l'Accademia sarebbe stata riportata a Caserta. Anche il compianto onorevole Rodinò ci fece una dichiarazione in proposito ed in forma ufficiale. Ma noi parlamentari siamo passati per ridicoli, perchè abbiamo attaccato un manifesto nel capoluogo di Caserta, firmato da noi tutti deputati e senatori della provincia, in cui si affermava che l'Accademia indubbiamente sarebbe ritornata. Invece le assicurazioni e le promesse non furono mantenute.

Ora, non è soltanto l'Accademia, signor Presidente, che ci interessa, ci interessa un pochino anche la nostra stessa dignità personale di parlamentari, nel senso che il Governo non solo non si deve impegnare e poi non mantenere, ma non ci deve neanche far passare come ridicoli, dato che di fronte alle nostre popolazioni noi facciamo la figura di ingenui che si lascino burlare — perdoni il Senato questo linguaggio troppo umile! — ma questa è la verità.

Che cosa ci promette il Governo a mezzo del Sottosegretario di Stato? Che i lavori saranno completati. Ma sono già completati, signor Sottosegretario, come se vi fosse stato, del resto, bisogno, proprio nella Reggia di Caserta di lavori! Si è vociferato che questi signori accademisti pare non abbiano simpatia per Caserta e che vogliano stare a Napoli o in altro grande centro, pare che si sia detto finanche che Caserta costituisca un esilio. Ora debbo dire che il Presidente del Consiglio, che è stato poco tempo fa a Caserta, affacciandosi al balcone centrale della Reggia e guardando il Vesuvio da Caserta e notando la distanza minima che corre tra Caserta e Napoli, ebbe ad esclamare: « ma poi Caserta non è un esilio! ».

Caserta non è stata mai un esilio! Basta ricordare le famose delizie di Caserta, vantata dagli storici del Regno dei Borboni!

Che cosa ci promette il Sottosegretario di Stato? Ci promette che l'Accademia sarà restituita a Caserta: ma preannunzia una sistemazione generale in cui forse questa Accademia entrerà! Ma, mi scusi onorevole Sottosegretario, così ci si prende in giro, e questo non si deve fare.

Noi non siamo parlamentari da potersi prendere a gabbo, in questa maniera: voi, signori del Governo, avete cento volte promesso e cento volte non avete mantenuto. Per la dignità nostra, per la dignità della provincia di Caserta, ci si dica una parola definitiva su questa benedetta Accademia; e se essa non deve venire, che non venga e il Governo, se così avrà stabilito, se ne assuma tutte le responsabilità. Ma se essa invece deve essere riportata a Caserta, che il Governo assuma un impegno preciso e solenne e non ci si metta in condizioni di fare ancora una volta cattive figure, perchè noi, quando abbiamo preso un impegno di fronte ad una popolazione, questo impegno intendiamo mantenere, a costo di qualsiasi sacrificio.

Ci venga incontro il Ministro, e ci dica una parola chiara, precisa e ferma, senza portarci di qua e di là con promesse che poi risultano senza nessun fondamento. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta è come una sentenza nulla per contraddittorietà di motivazione, in quanto la prima parte è in contrasto con la seconda parte...

PERSICO. Una sentenza in contrasto è nulla!

FUSCO. Infatti per quale ragione, signor Sottosegretario, mentre ci promette l'Accademia, poi ci dice che vi è però riserva di stabilire quando essa si farà e il luogo dove si farà? L'Accademia di Caserta è un nostro diritto e ad esso noi teniamo. Nulla è stato mai dato, difatti, a Caserta, di notevole e di importante. Abbiamo rivolto mille interrogazioni al Governo, mille volte abbiamo chiesto che ci si venga incontro. Avevamo l'Accademia areonautica: ci si ridoni per lo meno questa. Domandiamo al Governo che veramente siano concesse quelle modeste soddisfazioni cui la cittadinanza della provincia di Caserta ha diritto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani, per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, la mia interrogazione tendeva soltanto ad avere un appuntamento dal Ministro per soddisfare ad una mia ambizione — che è ambizione anche degli altri ex ministri della difesa — di assistere cioè alla inaugurazione dei corsi a Caserta. Naturalmente, secondo le promesse fatte nel passato i lavori sono iniziati, o, come si vorrebbe, sono compiuti. Ma la mia interrogazione rimane in piedi perchè per non farla decadere la ripeterò fino a che i corsi saranno inaugurati, felice che venga un giorno in cui il Sottosegretario di Stato mi possa dire: il giorno tale dei tali del novembre dell'anno x si accomodi pure a Caserta e assista alla inaugurazione dei corsi.

Veda, io non ho ragione di dubitare della sincerità del Sottosegretario di Stato e delle comunicazioni che ha fatto. Ma mi permetto di pregare il Sottosegretario di richiamare i burocrati che compiono il lavoro offrendogli elementi per la risposta: la seconda parte infatti non è pertinente, e può essere invece impertinente, nel senso che, se è vero che ci sono cinquecento specialisti a Caserta per un lavoro così importante, è anche vero che v'è bisogno di un locale nuovo, ma non per l'Accademia, bensì per gli specialisti, i quali hanno bisogno di attrezzature e di spazio per potersi muovere. Ma l'Accademia è la scuola e voi venite a parlare di angusti locali. Ma io che sono stato a Nisida parecchie volte, ho visto che quei cari ragazzi hanno fatto miracoli per trasformare i locali del bagno penale in dormitori e in stanze da studio e il comandante di Nisida ha fatto proprio il possibile per rendere abitabili e persino accoglienti quei truci locali in cui i dormitori sono casematte e casematte sono anche gli studi, servendosi anche di accorgimenti gentili, come fiori ecc.; ma rimangono sempre lontani dal mondo, in una isola in cui incombe una colonia riformatorio giovanile: è cosa molto bella mettere vicino coloro che devono essere redenti e coloro che si stanno educando, ma non è molto redditizio.

Torniamo alle gloriose tradizioni di Caserta; io non sono deputato della provincia di Caserta e lascio il privilegio di difenderla all'onorevole

Fusco. Ma Modena ha avuto la sua Accademia nel palazzo ducale e il numero immenso di lapidi ricorda a chi entra in quell'Accademia gli ufficiali che sono morti per il dovere e per l'onore. Io ho visto a Nisida racchiusi in un piccolo armadio a vetri un cumulo di piccoli vessilli dei vari corsi dell'Accademia e mi si facevano vedere le statistiche, dalle quali risulta la percentuale enorme dei caduti per il dovere in tempo di guerra e in tempo di pace, poichè c'è in Aeronautica un fronte sempre attivo anche in tempo di pace. Si può dire che quei vessilli siano intrisi nel sangue. Nisida non è che un ripiego per un'Arma benemerita come l'Aeronautica, che nella guerra di Liberazione ha contribuito in modo formidabile — lo ripeterò per la centesima volta — e una Arma che ha al suo attivo 25.000 ore di combattimento durante la guerra di Liberazione — notate bene di combattimento e non di volo — deve essere additata alla riconoscenza del Paese (*Applausi*). Abbiamo visto tornare all'Accademia i primi dieci ragazzi: abbiamo potuto constatare che non si tratta di gente che va là, perchè stanca o fallita, a cercare un rifugio; su dieci, ben quattro avevano licenze con nove di media, il che significa che c'è una selezione in atto.

Spalanchiamo le porte di Caserta: l'acqua è tornata alle fontane borboniche e torni quindi anche la giovinezza.

PALERMO. Ma essi vogliono andare nella grande città.

CINGOLANI. Caro Palermo, io sono un vecchio professore e posso dirti che sono contento che l'Accademia non sia nella grande città per tante ragioni. Ma, poi, la distanza è tanto grande? Appena un quarto d'ora da Napoli: e in un certo senso Napoli è più vicina a Caserta che a Nisida, dove, per di più, c'è un campo di *foot-ball* in cui non ci si può muovere ed una piccola darsena in cui possono manovrare appena due battelli, c'è il complesso I.L.V.A. che non è precisamente estetico, c'è una spiaggia che non può nemmeno chiamarsi popolare, ma di detriti umani, situata proprio sotto gli occhi di questi ragazzi.

Mantenete le promesse fatte! Io so che si verifica la resistenza del materasso, perchè Capodimonte è bella assai. Ma io ho capito, recandomi sul posto, perchè ho sempre voluto rendermi ragione di tutto, che non è assolutamente possibile collocarvi l'Accademia, se non a scapito di quel superbo parco e dello stesso edificio, che deve avere necessariamente scopi che rispondano a criteri altamente culturali.

L'Accademia può essere ristabilita molto convenientemente a Caserta. Nello stesso modo con cui questi cari ragazzi hanno trasformato Nisida in un pacifico giardino di passaggio, così Caserta può diventare la loro sede definitiva, la loro Accademia.

Mi auguro che la promessa solenne fatta dal Sottosegretario Meda il 27 settembre 1949, che l'Accademia dell'aeronautica si sarebbe aperta a Caserta, abbia finalmente la sua concretizzazione, anche in relazione alla definitiva adunanza che si è tenuta, quando ero io Ministro, in prefettura e a cui sono intervenuti numerosi deputati e senatori, tutti d'accordo sul fatto che lo stabilire l'Accademia a Caserta non avrebbe costituito una svalutazione per Napoli.

Lasciate che Caserta torni a rinverdire le sue glorie, e che i giovani vi accorrano, non mortificati per aver scelto le vie dell'aria, perchè la Repubblica italiana innesta allori nuovi sugli allori antichi, e permette alla vita nuova di svolgersi senza sottintesi e senza asservirsi a nessuna ideologia.

Pertanto, mentre mi dichiaro soddisfatto della prima parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario, perchè io credo ed ho il dovere di credere alle sue parole, onorevole Sottosegretario, per la seconda parte lo prego di dire ai suoi capi-servizio che pensino a redigere un buon progetto, affinchè noi possiamo battergli le mani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi, è una questione, questa, veramente angosciosa. Io ho qui sott'occhi la risposta che mi diede alla Costituente, il 25 giugno 1947, il Ministro Cingolani. In essa fra l'altro era detto: « Allo scopo di garantire l'assoluta obiettività da adottarsi circa il trasferimento dell'Accademia aeronautica, trasferimento che in epoca più o meno prossima dovrà necessariamente avvenire, dato che Nisida è inadatta ad ospitare i corsi accademici, l'ex Ministro della difesa onorevole Gasparotto nominò una Commissione composta dagli onorevoli Gustavo Colonnetti, Concetto

Marchesi, Ottavio Condorelli, e dai generali Vittorio Giovine, Domenico Ludovico e Bruno Borghetti.

« La Commissione, dopo ultimati i sopraluoghi, ha presentato conclusioni favorevoli al ritorno dell'Accademia aeronautica a Caserta. La definitiva sistemazione non potrà non essere conforme al parere espresso dalla citata Commissione ed alle aspirazioni più volte manifestate dalla popolazione di Napoli e di Caserta ».

Sempre l'onorevole Cingolani, il 20 agosto 1946, un anno e due mesi dopo, mi rispondeva che l'Accademia tornerà certamente a Caserta e che solo difficolta tecniche avevano ritardato questo ritorno.

L'onorevole Pacciardi (eravamo allora al Senato) il 25 ottobre 1948 a una mia interrogazione dava risposta scritta, dicendo che non c'era dubbio che l'Accademia dovesse tornare a Caserta; ma che occorreva adattare i locali che, mentre potevano essere esuberanti per l'Accademia aeronautica, potevano anche servire ad altri usi.

Si era di fronte ad un contrasto: esuberanti i locali per l'Accademia aeronautica, insufficienti per altri usi.

Ma nei duemila locali del Palazzo ex reale di Caserta possono trovar posto parecchie accademie; nè si dica che quella sede non è adatta per gli studi, perchè Caserta è un centro tranquillo fatto apposta per la serenità dello studio, nè si può dire che è una troppo piccola città, perchè Livorno e Modena sono ugualmente non grandi città, dove l'Accademia navale e quella militare da moltissimi anni funzionano perfettamente. Non si facciano queste questioni inopportune e antipatiche.

Caserta è stata la culla della nostra Aeronautica, di là sono usciti i nostri più grandi aviatori che si sono sacrificati in tutte le guerre per la grandezza della Patria. Non si tolga a Caserta la nobile tradizione dell'Accademia.

La mia interrogazione aveva due scopi: evitare che l'Accademia non tornasse a Caserta, ed evitare che venisse eventualmente deturpato il parco della Villa di Capodimonte. La risposta dell'onorevole Vaccaro mi ha rassicurato su questo secondo punto.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Interverremo anche noi.

PERSICO. Ne prendo atto con piacere, onorevole Vischia. A Caserta facciamo tornare la Accademia aeronautica, e il parco di Capodimonte resti com'è. Io prendo atto delle promesse fatte dal Sottosegretario, senatore Vaccaro, che a Caserta si tornerà, nè si pensa di andare altrove. Se si vogliono fare altre scuole si facciano; si facciano anche a Napoli, se è opportuno, ma a Caserta torni l'Accademia che è l'orgoglio di quella cittadinanza, la quale tiene moltissimo a questa sua gloriosa istituzione. Caserta è stata dal fascismo duramente colpita e privata perfino del capoluogo di provincia, che poi gli è stato restituito in proporzioni ridotte. Io dovetti accontentarmi, per paura del peggio, di tale modesto ritorno, ottenuto con grande difficoltà quando era Presidente del Consiglio il nostro Presidente del Senato.

Che l'Accademia torni a Caserta: si ridia questa soddisfazione, che è anche morale, alla maltrattata Terra di Lavoro. Confido che la promessa questa volta sarà mantenuta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. S'intende che il Ministro della difesa si riserva di rispondere personalmente sia all'interpellanza del senatore Bosco, sia all'interrogazione del senatore Venditti trasformata in interpellanza, riguardanti entrambe l'argomento ora trattato dell'Accademia aeronautica.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Sacco ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852).

Comunico altresì al Senato che il senatore Picchiotti ha presentato, a nome della minoranza della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione » (406).

Comunico infine al Senato che i senatori Zotta e Cerruti hanno presentato, rispettivamente a nome della maggioranza e della minoranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sul disegno di legge: «Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra» (787).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Alberti Giuseppe al Ministro dell'industria e commercio, «per conoscere le ragioni per le quali l Istituto nazionale assicurazioni abbia ridotto il programma sanitario per gli assicurati e tende a ridurre il "servizio sanitario" da "ispettorato generale" a un "reparto" del "servizio organizzazione"; mostrando così di tenere in non cale i motivi sociali per cui fu primamente studiato l'Istituto, e ciò a detrimento di quelle provvidenze che — come ben si comprende all'estero — ridondano in definitiva a sviluppo della medicina preventiva e a prolungamento della vita media, almeno degli assicurati» (1139).

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* L'onorevole interrogante ha manifestato delle vive preoccupazioni perchè, secondo quanto egli assume, l'Istituto nazionale assicurazioni ha ridotto il proprio programma sanitario e tenderebbe a sminuire anche dal punto di vista formale l'importanza e le funzioni dell'apposito servizio sanitario, declassandolo ad un semplice reparto; l'onorevole interrogante da queste premesse perviene alla conclusione contenuta nell'ultima parte della sua interrogazione alla quale ho l'onore di rispondere.

Desidero innanzi tutto assicurare l'onorevole interrogante che, per quanto riguarda il programma sanitario, l'I.N.A. non ha apportato nè apporterà alcuna riduzione. Attualmente il servizio sanitario dell'I.N.A. esplica i suoi compiti nel modo seguente: *a)* controllo sanitario degli assicurati (visite mediche per l'accettazione delle polizze esercitate dai centri sanitari delle maggiori città); *b)* consulenza sanitaria agli assicurati con contenuto essenzialmente diagnostico, ma non curativo; tali compiti sono affidati ad un dirigente sanitario coadiuvato da elementi amministrativi e tecnici.

L'esperienza di questi anni ha però dimostrato: primo, che la consulenza sanitaria per gli assicurati è stata pressochè ignorata senza per altro ottenere neppure un modesto successo; secondo: la sentita esigenza di un ritorno alla consulenza di professionisti di chiara fama che, infatti, già nel passato avevano dato la loro collaborazione. L'Istituto nazionale assicurazioni con l'intento di perfezionare ed incrementare il programma sanitario sta attualmente esaminando la possibilità di affidare ad un consulente generale, scelto tra le maggiori illustrazioni mediche, la sovraintendenza tecnico-sanitaria e ripristinare in tal modo una situazione che era stata felicemente sperimentata nel passato. La nomina di un consulente generale, come l'onorevole interrogante, che ha in materia assicurativa una vastissima competenza riconosciuta anche in campo internazionale, vorrà ammettere, verrà a potenziare, mai a ridurre il programma sanitario dell'I.N.A.

L'Istituto sta anche esaminando la possibilità di estendere la consulenza sanitaria e diagnostica a tutti gli assicurati, consulenza che attualmente è limitata agli assicurati dei grandi centri. Tale consulenza potrà attuarsi non appena l'I.N.A. avrà stipulato un'idonea convenzione con enti previdenziali che abbiano una organizzazione periferica addirittura capillare, completa per la prestazione di cure medico-chirurgiche e di assistenza sociale.

Per quanto si riferisce infine alla tendenza che si sarebbe manifestata nell'I.N.A. di ridurre il servizio sanitario da «Ispettorato generale» a reparto del «servizio di organizzazione», posso assicurare l'onorevole interrogante che la sua preoccupazione non ha ragione di essere. Il servizio sanitario è e rimane

autonomo, indipendente a qualunque altro servizio dell'Istituto e il dirigente che ne è a capo riveste il grado di ispettore e non di capo reparto. Voglio augurarmi che le precisazioni che ho avuto l'onore di dare potranno rassicurare l'onorevole interrogante e che egli vorrà ritenersi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alberti Giuseppe, per dichiarare se è soddisfatto.

ALBERTI GIUSEPPE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario che condivise con me, e credo ancora condivida nel profondo del suo cuore, certe generose visioni sull umanità di domani; mi ritengo quindi abbastanza tranquillizzato in alcuni miei dubbi. Quanto a dichiararmi soddisfatto io restringerei questa mia soddisfazione, tanto per usare il linguaggio assicurativo attuale, alla « riserva matematica » che — mi dicono i maestri in questa materia — sussiste in ogni contratto di assicurazione. L'I.N.A. (non vedo qui il maestro Nitti al quale si deve l'attuazione di questa che fu creduta, e lo poteva essere in altri tempi, soltanto una chimera) sorse con fini anche sociali, non dico precipuamente sociali, per quanto si potrebbe anche sostenere questa tesi. E doloroso quindi che oggi, con il moltiplicarsi delle iniziative a favore dei « bisognosi », l'I.N.A. tenda a rinserrarsi nel quadrato di pura « intrapresa economica », che è connaturata alle pure intraprese capitalistiche. Ora, nello spirito della nostra Costituzione, non è male che ci si preoccupi anche di una funzione sociale o supersociale dell'assistenza sanitaria. Mi spiace di sentire che non si voglia ammettere una funzione anche curativa oltre che profilattica, quando tutto ciò sia possibile, senza disturbare altre iniziative del genere e senza nemmeno diminuire la possibilità di lavoro dei medici dei diversi « centri ». A questo punto, anzi, tra parentesi, intendo segnalare il fatto che le competenze dei medici fiduciari non sono aumentate che di dieci, quindici e venti volte, mentre tutti sappiamo che l'indice di svalutazione media raggiunge anche le 50 volte.

Torniamo dunque a questa bella tradizione sociale dell'Istituto nazionale di assicurazioni, il quale aveva raggiunto, in centri come Trieste, tale efficienza che, offrendo anche delle prestazioni diagnostiche e curative, gli assicuratori, i cosiddetti produttori, si vedevano facilitati nel loro duro lavoro; lavoro duro anche oggi e specialmente oggi che, per quanto ci siamo allontanati parecchio dalla guerra, la instabilità della moneta persiste e preoccupa molti che hanno il senso della loro responsabilità. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. Mi è caro rivolgermi all'onorevole Sottosegretario affinchè si renda intercessore e garante delle mie preoccupazioni presso gli organi più responsabili, anche perchè il prestigio che aveva raggiunto l'Italia in questo campo di studio e di progresso assicurativo era molto notevole. Testè abbiamo visto che il Convegno internazionale di Roma, sui cosiddetti « rischi tarati », ha avuto buon esito. Ho parlato con i principali esponenti di questi studi particolareggiati di medicina assicurativa e mi sono state rese testimonianze che davvero incoraggiano gli studiosi italiani a proseguire sulla loro strada intesa a perseguire quegli ideali, cui ho accennato, in fatto di medicina sociale ed assicurativa.

Ora, si profila un Congresso internazionale di « geriatria » a Liegi; voi sapete che il Belgio, in materia assicurativa, ha avuto ed ha tuttora quello splendore che si desidererebbe avesse l'Italia. In tale convegno si studieranno i mezzi di prevenzione e di cura dei disturbi e delle malattie della vecchiaia. Nella stessa dotta Oxford, dove con ogni sforzo si promuove il progresso in qualunque branca del sapere, si è costituita una società per gli studi « dell'età », cioè per il prolungamento « dell'età ».

Non parliamo poi degli Stati Uniti d'America, dove tutti questi e altrettali studi che possono avere importanza più o meno applicativa ai fini della pubblicità — bene inteso, della legittima pubblicità — assicurativa, vengono sussidiati e incoraggiati, così come si usa in quel Paese.

Nel prossimo congresso di Liegi l'Istituto Nazionale Assicurazioni — ineressato, per definizione, a questi studi — non si è preoccupato di inviare una sua rappresentanza, mentre, come ho detto, la tradizione italiana in merito è di altissimo valore dal 1500 ad oggi.

Addito, qui, alla riconoscenza dei competenti ed alla riconoscenza di quelli che si interessano allo studio di questi problemi, l'alta

opera pratica e scientifica svolta, durante tutta la sua vita, dal professore Romanelli, ripagato forse con una troppo modesta assicurazione dall'I.N.A. al cui servizio sanitario presiedette egregiamente, con plauso internazionale, fino a ieri.

L'assicurazione che gli ha elargito l'I.N.A., modestissima, speriamo che i suoi eredi la godano il più tardi possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Alberti, il tempo che il Regolamento le concede è scaduto.

ALBERTI GIUSEPPE. Concludo, onorevole Presidente. Io ho gettato qui, dunque, un grido d'allarme perchè i medici fiduciari dell'I.N.A. possano essere pagati meglio e l'Istituto sia tenuto in maggiore considerazione scientifica, e perchè, al più presto, prenda i necessari contatti con gli altri istituti di assistenza sanitaria al fine di potenziare la sua azione sociale.

Non si deve dire che nella patria di Ramazzini, fondatore della medicina del lavoro, riconosciuto come tale in tutto il mondo, un organo così importante ed evoluto in tutto, come l'I.N.A., fondato in tempi in cui pareva troppo ardito sperare che un istituto consimile potesse avvicinarsi alle esigenze del popolo, non ha corrisposto agli scopi, anzi che i più nobili suoi scopi sono stati dimenticati nel prosieguo di tempo, per considerazioni commerciali (diciamola pure la brutta parola); ciò sarebbe ancor meno comprensibile e giustificabile, considerando quei doveri sociali ed umanitari che sono da tener presenti oggi in armonia con la solenne dichiarazione della nostra Costituzione: il diritto di tutti alla salute. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Menghi, al Ministro dell'industria e del commercio, « per sapere: 1) se gli consta che la città di Roma è stata privata del gas per diverse ore nella mattina del 22 corrente mese; 2) se è vero che la direzione della Società gestitrice si rifiutò di erogarlo nonostante che si fossero a lei presentate maestranze volontarie e la polizia avesse garantito la libertà di lavoro; 3) se tutto ciò risulti esatto, quali provvedimenti sono stati presi a carico di detta Società e quali altri intende prendere perchè il grave inconveniente non si verifichi più » (1152).

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.* Secondo informazioni assunte da questo Ministero, risulta che il Comitato esecutivo della C.G.I.L. alle ore 23,30 del 21 marzo, diramò l'ordine di sciopero generale dalle ore 6 alle ore 18 del 22, specificando, però, che erano esentati dall'osservanza di tale ordine, fra gli altri, anche « gli operai addetti ai servizi essenziali del gas, dell'acqua ed i vigili del fuoco ».

Tale comunicato fu pubblicato dai quotidiani della Capitale ad eccezione di uno, che, pare, omise l'ultima parte del comunicato stesse e cioè l'esclusione dall'eseguire lo sciopero da parte di quelle categorie di cui ho dianzi parlato.

Successivamente l'esecutivo della Camera del lavoro di Roma, *motu proprio*, estese lo sciopero anche ai dipendenti dei servizi pubblici ivi compresi gli operai addetti al gas.

I membri della commissione interna della Romana Gas nella notte fra il 21 e il 22 comunicarono alla direzione della Società che le maestranze si sarebbero attenute all'ordine della Camera del lavoro, e pertanto avrebbero aderito allo sciopero.

A questo riguardo si ritenne opportuno precisare che i forni di distillazione e gli impianti di produzione non possono mai essere abbandonati. I primi, dovendo marciare a fuoco continuo, per evitare lo spegnimento o quanto meno un improvviso raffreddamento, debbono essere alimentati, sia pure parzialmente; i secondi necessitano di opportune manovre per il mantenimento di pressioni di sicurezza nelle condutture che si ramificano per 800 chilometri circa nella città.

Conseguenze incalcolabili possono derivare dalla omissione o negligenza di tali operazioni; lo spegnimento o il semplice raffreddamento dei forni nei quali si distilla il carbon fossile comporta inevitabilmente incrinature o spaccature nelle pareti delle camere di distillazione e quindi la messa fuori servizio dei forni stessi, la cui rimonta o ricostituzione significa la inattività per alcuni mesi (circa otto o dieci) degli impianti di produzione e la conseguente sospensione del servizio nonchè una rilevante spesa di qualche miliardo. Si noti che gli impianti della Società con i

quali viene fornito il gas alla città di Roma constano di 8 batterie di forni.

La mancata regolazione della pressione nelle condutture, ed il mancato continuo controllo delle medesime, può dar luogo alla formazione di miscele tonanti o esplosive nelle condutture stesse, miscele che costituiscono un gravissimo pericolo per la pubblica incolumità.

A quanto risulta, la direzione della Romana Gas ha provveduto a tutte queste misure, che hanno salvaguardato gli impianti e risparmiato disagi non indifferenti alla popolazione romana.

La direzione provvide inoltre, nella mattinata del 22, a comunicare al prefetto e al sindaco che presso la Romana Gas si era attuato lo sciopero.

Frattanto si presentavano al lavoro presso la Società gli operai addetti alla produzione, in numero di 230 su 410; e quelli addetti alla distribuzione in numero di 85 su 523.

La sospensione fu di breve durata in quanto il prefetto ed il sindaco, ricevuta la comunicazione di cui si è parlato, stabilirono di intervenire presso la Romana Gas al fine di ottenere che fosse immediatamente assicurata l'erogazione del gas.

Tale intervento determinò un mutamento radicale nell'atteggiamento fino allora mantenuto dalla Commissione interna, la quale decise di procedere alla erogazione del gas, dietro semplice assicurazione del prefetto che si sarebbe interessato per l'accoglimento di alcuni desiderata degli operai.

Nel comunicare quanto precede si fa presente che non rientra nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio adottare provvedimenti eventuali a carico della Romana Gas.

Mi auguro che con questi chiarimenti l'onorevole interrogante si ritenga soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto

MENGHI. Alle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario rispondo con i fatti.

Ho avuto lettere dal Sindacato libero e dalla direzione della Società Romana del Gas, il primo riaffermante la presentazione di maestranze volontarie con le quali potevasi assicurare l'erogazione del gas, dopo l'arbitraria proclamazione dello sciopero da parte della commissione interna della Società, assenti i liberi lavoratori; la seconda che spiegava che l'erogazione del gas ha potuto essere effettuata nei limiti consentiti dal numero del personale presente e compatibilmente con le esigenze tecniche imposte dalla sicurezza degli impianti, dopo la proclamazione dello sciopero fatta dalla Camera del lavoro di Roma, nonostante che la Confederazione generale del lavoro avesse escluso i servizi pubblici.

Intanto è indiscutibile che: 1) lo sciopero fu arbitrariamente proclamato dalla Camera del lavoro e imposto dalla commissione interna della Società Romana Gas, senza la partecipazione degli iscritti ai liberi sindacati; 2) dopo di ciò avvenne la presentazione delle maestranze volontarie alla direzione della Società; 3) è precisato dalla stessa Società che durante lo sciopero furono presenti 289 impiegati su 501 e 315 operai su 933. Di questi operai 230 erano addetti al servizio produzione e 85 al servizio distribuzione; 4) dopo l'energico intervento del comune di Roma la Società assicurò l'erogazione del gas dalle ore 11,30 alle 14.

Che cosa si deduce da tutto questo? Che la Società era in grado, come lo fu alle ore 11,30, di erogare il gas anche nelle ore di interruzione e che, quindi, con una doverosa diligenza si sarebbero potuti risparmiare alla popolazione, specie alla parte più povera di essa, che non ha il succedaneo della elettricità, molti disagi. E poichè non vi fu minaccia da parte degli scioperanti e, d'altronde, la polizia aveva garantito la libertà di lavoro, si deve venire alla conclusione che la Società diede prova almeno di trascuratezza. Essa ha commesso una grave inadempienza verso gli utenti della città. Quindi il Governo e il comune di Roma hanno il dovere di adottare i provvedimenti invocati È chiaro che perfino il singolo cittadino avrebbe diritto a svolgere un'azione giudiziaria per danni contro la Società gestitrice, perchè non si può fare più appello alla forza maggiore quando è provato che il gas non fu erogato per la negligenza dei servizi relativi.

Onorevoli colleghi, i continui scioperi danneggiano troppo gli interessi della collettività; il legislatore ed il potere esecutivo devono tutelare energicamente questi interessi. Gli enti che esplicano un pubblico servizio debbono

sempre garantirlo, anche a costo di gravi sacrifici, di fatiche e di denaro. Nel caso nostro si è trattato di sciopero politico e la politica, qualunque essa sia e da chiunque sia professata, deve cedere al benessere del popolo. Le commissioni interne non debbono fare la politica. Esse debbono svolgere solo compiti sindacali. La politica è il loro tarlo roditore; per questo oggi sono svalorizzate. Le commissioni interne debbono tornare alla pura concezione di Gramsci e di Grandi e diventare non organi di lotta preconcetta, ma strumenti di collaborazione con i datori di lavoro

Da queste inconsulte e deplorate deviazioni le direzioni delle società debbono trarre la conseguenza che è loro imprescindibile dovere di pensare in tempo utile a costituire nel loro seno squadre di volontari che sostituiscano in ogni contingenza gli scioperanti. Altrimenti si liberino dall'onere dell'esercizio e lo cedano a chi saprà meglio svolgerlo. In proposito ritengo che sia sempre in vigore la legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, che ne permette il riscatto anche prima della scadenza contrattuale; e se vengono meno i comuni è giocoforza ricorrere alla nazionalizzazione o statizzazione. Io sono per la libertà dello sciopero per ragioni economiche, ma quando si tratta di pubblici servizi si impone l'arbitrato obbligatorio. Bisogna evitare questo assurdo: che cittadini italiani per ottenere il trionfo di teorie straniere si pongano contro i loro fratelli stessi, spezzando i tessuti connettivi della normale vita cittadina. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è così esaurito.

È stato chiesto alla Presidenza quali sia il programma di lavoro per la settimana prossima. Per quanto questo non possa avere carattere impegnativo, dirò che la Presidenza avrebbe in animo di comunicare mercoledì 17, alla fine della seduta pomeridiana, che il Senato tornerebbe a convocarsi lunedì 22 alle ore 16

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze.

Al Ministro della difesa per conoscere i motivi dell'insistente tentativo da parte di detto Ministero di risolvere la questione dell'Accademia aeronautica in aperto contrasto con. *a*) i diritti e le aspirazioni del popolo napoletano: *b*) la vigente legislazione sulla tutela dei monumenti; *c*) il parere del Ministero della pubblica istruzione; *d*) ovvie esigenze tecniche unanimemente riconosciute; *e*) molteplici voti dei rappresentanti politici della Campania; *f*) precedenti deliberazioni del Senato; *g*) precisi e reiterati impegni assunti dallo stesso Ministero della difesa (222).

VENDITTI

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere dal primo se ritenga tollerabile che un alto ufficiale dell'aeronautica si occupi della ricerca di un'area per la costruzione di un nuovo edificio quale sede dell'Accademia, quando il Governo ha più volte assicurato l'uno e l'altro ramo del Parlamento che esso tornerà nella Reggia di Caserta;

per sapere dal secondo se sia eventualmente disposto a concedere i miliardi che sarebbero necessari per costruire un edificio che abbia le dimensioni maestose della Reggia di Caserta dove per decenni l'Accademia educò migliaia di meravigliosi piloti, che poi furono esempio di eroismo (223).

PISCITELLI, FUSCO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Al Ministro dell'interno, per conoscere i particolari ed i precedenti del grave ferimento dell'operaio Gino Puozzo avvenuto a Cona di Cavarzere la sera del 1° maggio 1950 e per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per garantire la incolumità dei liberi lavoratori (1224).

TOMMASINI, BASTIANETTO.

Ai Ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali il porto di Napoli, in cui i traffici sono quasi ine-

sistenti, sia stato scelto come porto di sbarco di armi ed esplosivi creando nella popolazione uno stato giustificato di allarme; perchè alcune navi dirette a Napoli sono state fatte dirottare per altri porti; ed infine perchè le navi che trasportano materiale bellico evitano, per lo sbarco di altro materiale, il porto di Napoli, come il « Pioneer » che dopo aver scaricato armi e munizioni a Napoli, ha scaricato a Genova merci varie provenienti da Filadelfia per 933 tonnellate (1225).

PALERMO, REALE Eugenio, LABRIOLA.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover concedere — secondo la richiesta fattagli da un Comitato promotore composto anche di autorevoli parlamentari — che sia ospitata in una sala di proprietà dello Stato, la mostra del grande pittore Alberto Ferrero, gloria dell'arte italiana (1163).

JANNUZZI.

PRESIDENTE. Martedì, 16 maggio, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

SPEZZANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere: 1° i motivi per i quali, pur essendo passato oltre un quarto di secolo dal regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2585: « Sistemazione giuridica ed economica del collegio italo-albanese di Santo Adriano in San Demetrio Corone », con il quale detto collegio veniva messo sotto la tutela e vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, non sia stato emesso un provvedimento per la sistemazione definitiva economica e giuridica di detto Istituto; 2° se non intenda provvedere, con la massima urgenza, a detta sistemazione e alla regolare amministrazione, ponendo così fine alle Amministrazioni straordinarie commissariali, che con gravissimo danno dell'Istituto si succedono dal 1884 (195).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori (991).

2. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. VARRIALE ed altri. – Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

5. ROSATI ed altri. – Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

6. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti